# *Mannino ministro dell'agricoltura: poca esperienza molta ambizione*

## Dalla Marina mercantile all'Agricoltura con il passaporto della lottizzazione Dal centralismo di Marcora al grigiore di Bartolomei

**CALOGERO MANNINO. Nato ad Asmara il 20 agosto 1939, Lillo (è il suo soprannome) risiede a Sciacca in provincia di Agrigento dall'inizio degli anni 50. Laureatosi in legge, impiegato presso la Regione Sicilia, è sull'isola che comincia la sua carriera politica. A 28 anni diventa deputato regionale, nel 1971 assessore alle finanze, un posto delicato visti i rapporti con gli esattori. A Roma arriva nel 1976 come deputato; è riconfermato nelle elezioni del 1979 con 100.600 preferenze. Sottosegretario al Tesoro nel governo Forlani, è promosso ministro della marina mercantile con Spadolini e dell'agricoltura con Fanfani.**

Sedicesimo ministro democristiano a occupare dal 1946 a oggi la poltrona di ministro dell'agricoltura, Calogero Mannino ha davanti un difficile compito: per la eredità che raccoglie, per la funzione stessa del suo ministero, per il modo in cui è avvenuta la nomina. Parliamo prima di tutto dei suoi due predecessori. Giovanni Marcora, che assieme ad Antonio Segni detiene il primato di permanenza a via XX Settembre, è riuscito indubbiamente a rimettere in moto alcuni meccanismi della politica agraria italiana, lasciati per troppo tempo ad arruginirsi. Grinta, energia e competenza gli hanno consentito di ottenere alcuni risultati per l'agricoltura italiana, specie a livello della Cee dove le sue battaglie sono diventate proverbiali. D'altra parte non è mai riuscito a uscire da una logica e da un comportamento che puntava al contingente, al risultato eclatante ed immediato; in buona sostanza Marcora non si è mai voluto confrontare con i problemi storici dell'arretratezza strutturale di gran parte dell'agricoltura italiana, mai con i nodi istituzionali dell'amministrazione dell'agricoltura. Un esempio? L'accentramento di moltissime competenze nel suo gabinetto, di fatto emarginando (e non riformando) le varie strutture del ministero. Certo gli anni di Marcora sono spesso ricordati dal mondo agricolo quasi con nostalgia: un po' dipende dal personaggio, un po' dai risultati produttivi, ma molto dal fatto che in quel periodo l'agricoltura è ritornata all'attenzione generale, che sui problemi del settore c'è stato un rinnovato impegno politico. Erano gli anni della solidarietà nazionale, e forse non è un caso che proprio allora alcune leggi importanti siano state approvate o impostate (Quadrifoglio, patti agrari, terre incolte) o che si sia cominciato a parlare di agricoltura di ricerca, di industria alimentare, di cooperazione, di programmazione in un modo nuovo (ad esempio nel Convegno della Fao sul piano agricolo alimentare).

Con Giuseppe Bartolomei la musica è cambiata; il suo avvento è coinciso con il ritorno di una vecchia impostazione tipica dei governi del centro-sinistra, che nei fatti marginalizzava l'agricoltura. A Bartolomei mancavano la forza politica e le competenze per condurre una battaglia complessa per il rilancio dell'agricoltura, per la costruzione di un moderno settore agro-alimentare. I buoni propositi iniziali — la riforma del Maf, la riorganizzazione della ricerca, lo sviluppo delle esportazioni — sono rimasti lettera morta. La riforma dell'Aima e quella dei patti agrari, le due più recenti innovazioni legislative, appaiono determinate più dall'impegno del Parlamento che da quello del ministero. Il grigiore della guida di Bartolomei è forse anche dipeso dal fatto che è andato all'Agricoltura col primo governo Forlani un po' per caso, con il criterio della lottizzazione. È la stessa regola che ha determinato la nomina di Calogero Mannino: motivazioni che non partono dalle esigenze dell'agricoltura, ma delle correnti di partito.

Resta il fatto che Mannino è lì: con le capacità che tanti gli riconoscono ma con impacci provinciali; con la necessità di affrontare problemi impellenti ma anche con la scarsa conoscenza delle tematiche agricole. Tra poco sarà proiettato nella trattativa comunitaria sui prezzi. Ha sotto di lui un ministero i cui compiti sono stati profondamente cambiati dall'avvento delle regioni, dalla politica di programmazione, dalla realtà comunitaria, ma che non si è ancora adeguato a tutto ciò. Ha davanti i problemi del reddito dei produttori, del deficit agricolo, dell'arretratezza strutturale, di una nuova politica della spesa pubblica. Lo aspettiamo alla prova. Una prova difficile anche perché c'è un governo senza respiro.

## Dopo Gullo una poltrona sempre dc

| Ministro | Provenienza | Mesi | Governi |
|---|---|---|---|
| Fausto Gullo | Calabria | 12 | Parri, De Gasperi I |
| Antonio Segni | Sardegna | 61 | De Gasperi II, III, IV, V, VI |
| Amintore Fanfani | Toscana | 24 | De Gasperi VII |
| Rocco Salomone | Calabria | 6 | Pella |
| Giuseppe Medici | Emilia | 17 | Fanfani I, Scelba |
| Emilio Colombo | Basilicata | 36 | Segni I, Zoli |
| Mario Ferrari Aggradi | Veneto | 44 | Fanfani II, Moro I, II, Rumor IV |
| Mariano Rumor | Veneto | 53 | Segni II, Tambroni, Fanfani III, IV |
| Bernardo Mattarella | Sicilia | 5 | Leone I |
| Franco Restivo | Sicilia | 28 | Moro III |
| Giacomo Sedati | Molise | 25 | Leone II, Rumor II |
| Athos Valsecchi | Lombardia | 8 | Rumor I |
| Lorenzo Natali | Abruzzo | 26 | Rumor III, Colombo, Andreotti I, II |
| Antonio Bisaglia | Veneto | 8 | Rumor V |
| Giovanni Marcora | Lombardia | 59 | Moro IV, V, Andreotti III, IV, V, Cossiga I, II |
| Giuseppe Bartolomei | Toscana | 24 | Forlani, Spadolini I, II |
| Calogero Mannino | Sicilia | 7 | Fanfani V |

# *In Francia la sinistra recupera consensi nelle campagne. Perché? Intervista a Thareau*

BRUXELLES — La Francia è sempre stata una protagonista dell'agricoltura europea, nel bene e nel male. Non solo per le sue considerevoli produzioni, ma anche per il ruolo che ha giocato nella politica della Cee. Con l'avvento di Mitterand ci si è chiesti cosa sarebbe cambiato. Proprio nella prossima settimana, il 9 dicembre, il Partito socialista francese organizza una Conferenza agraria nazionale. Lo scopo? Lo abbiamo chiesto a Bernard Thareau, responsabile della sezione agraria del partito socialista francese, deputato europeo, ma anche produttore agricolo: ha una azienda nella Loira Atlantica, vicino ad Ancenis, dove alleva maiali.

«Insieme a 500 delegati di ogni regione francese» ci ha detto Thareau nell'intervista «intendiamo tracciare un bilancio dei risultati in agricoltura dopo 18 mesi di governo delle sinistre e discutere i programmi futuri».

**— E come si presenta questo bilancio?**

Fino a un po' di tempo fa nella nostra base c'era un certo pessimismo per la lentezza delle decisioni e dei cambiamenti. Non tutti hanno compreso che ci trovavamo di fronte a grandi difficoltà economiche strutturali e internazionali e all'ostilità della stampa e di buona parte delle organizzazioni agricole francesi strumentalizzate dall'opposizione.

**— Quali sono a tuo avviso i risultati più importanti ottenuti dal governo nel settore agricolo?**

Sul piano più immediato e concreto penso che possano essere riassunti in 4 punti: innanzitutto la difesa del reddito dei produttori. Grazie anche agli aiuti dello Stato, nel 1982 per la prima volta in 8 anni il reddito dei coltivatori aumenterà: lo hanno confermato alcune recenti statistiche. Un altro risultato è il riconoscimento del pluralismo sindacale. Prima, una sola organizzazione agricola era interlocutrice del governo. Adesso il corporativismo rurale è stato intaccato e altre organizzazioni hanno avuto gli spazi che meritavano. Vi sono poi le azioni a favore dei piccoli produttori e infine i successi del ministro, Edith Cresson, nella trattativa comunitaria sui prezzi e sui regolamenti latte e vino.

**— Non pensi che però il mondo agricolo continui ad essere diffidente verso il governo di sinistra?**

È indubbio che questa diffidenza, anzi questa ostilità, all'inizio ci sia stata: un po' per la propaganda della destra, un po' perché Cresson era una donna, un po' per la difficile situazione iniziale. Ma dopo i risultati dei prezzi Cee c'è stata una inversione di tendenza. Oggi il mondo contadino guarda con occhi diversi al governo, tanto che la destra è restia ad attaccarci come faceva una volta.

**— Con quali programmi pensate di affrontare i prossimi mesi?**

Da poco abbiamo introdotto gli «uffici per prodotto»: si tratta di farli funzionare in modo che contribuiscano alla organizzazione del mercato nei singoli comparti e alla loro programmazione. Abbiamo le scadenze importanti della Cee, soprattutto per le regioni meridionali a cui attribuiamo molta importanza.

**— Si è anche sentito parlare degli «uffici fondiari»...**

Sì: la proposta sarà pronta a dicembre e votata entro marzo 1983. Vogliamo un maggior controllo del bene «terra». Questi uffici, istituiti su base cantonale e dipartimentale, dovranno coordinare la applicazione della legislazione fondiaria. Pensiamo a nuove disposizioni. Oggi dovendosi comprare la terra, il coltivatore vive povero per morire ricco. Ma si potrebbe creare una società costituita da banche agricole e da casse di risparmio che acquisti la terra e la ceda in affitto, per la durata della sua attività, ad un imprenditore agricolo.

**Arturo Zampaglione**

## Fuori dalla città

IL TEMPO DELLE MELE

Quest'anno sono sovrabbondanti e non troppo care: utilizziamole. Contengono vitamine, hanno virtù diuretiche, digestive, regolatrici delle funzioni intestinali. Un consiglio? Bere al mattino un succo di mele. Si fa così: Tagliate a fettine le mele, con la buccia e i semi. Copritele di acqua e cuocetele per 40/60 minuti. Quando saranno spappolate, filtrate il tutto. Per la pelle grassa e avvizzita c'è un' ottima maschera: grattugiate la mela e applicate la mela sul viso e sul collo. Tenetela per un quarto d'ora e poi sciacquatevi il viso. È un vecchio sistema per nutrire la pelle. Perchè non provare?

## In breve

● La commissione della Cee approverà tra pochi giorni le proposte per i prezzi agricoli 1982/83. Si parla di un aumento medio del 5-5,5%, in particolare per la frutta, il vino e il latte, e di una forfettizzazione dell'aiuto alla produzione di olio di oliva.

● Più del 50% del vino importato quest'anno nella Germania federale è di provenienza italiana: nei primi 9 mesi del 1982 ne abbiamo esportati 3,9 milioni di ettolitri.

● Secondo l'Irvam i prezzi alla produzione dei prodotti agricoli sono aumentati nei primi 11 mesi del 1982 del 15% rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso

● Si è svolto ad Ancona un Convegno dei dottori agronomi. Nel suo intervento l'assessore all'agricoltura ha riferito che nel 1982 la Regione Marche ha stanziato circa 10 miliardi per l'informazione socio-economica, la divulgazione, la consulenza e la programmazione zonale.

● Al Vertice di Copenaghen la Commissione della Cee ha presentato un documento su «Problemi dell'ampliamento, inventario e proposte». Con l'ingresso della Spagna e del Portogallo il livello di autosufficienza della Cee per l'olio d'oliva salirà da 95% a 122%.

## *In primo piano*

# L'agricoltura nel dibattito congressuale dei comunisti

ROMA — Sarebbe sbagliato leggere il documento precongressuale del Pci per ritrovarvi e discutere tutti i possibili riferimenti all'agricoltura. A mio avviso, bisogna, invece, cogliere la collocazione che l'agricoltura stessa può assumere in relazione alle componenti fondamentali della strategia dell'alternativa che è al centro della proposta comunista; e individuarne il contributo ai fini del disegno di trasformazione della società.

E proprio per questo, il dibattito congressuale del Pci dovrà approfondire la discussione almeno rispetto a 4 tematiche presenti nel documento: 1) l'analisi della società italiana e la politica delle alleanze; 2) la collocazione del settore agricolo nell'ipotesi del «nuovo tipo di sviluppo»; 3) la riforma delle istituzioni; 4) l'adeguamento delle strutture di partito.

È inutile dire che su tutti questi aspetti il ritardo del Pci è grave, anche se riflette una sottovalutazione generalizzata dei nuovi termini della questione agraria. Non ci si è ancora completamente liberati, ad esempio, di una visione del mondo contadino costituito da figure sociali strette dalla proprietà terriera, dal peso dei monopoli, dalla disoccupazione e dalla miseria. Certo, sono grandi le sacche in cui i fenomeni di questo tipo ancora permangono. C'è, inoltre, una fascia notevole di lavoro dipendente non protetto. E, infine, si moltiplicano i pesi opprimenti della intermediazione parassitaria. Ma è indubbio che la grande maggioranza delle forze lavoratrici delle campagne è costituita da nuove figure economiche: da un lato assimilabili alla piccola e media imprenditorialità, e dall'altro dal lavoratore dipendente con un definito livello di qualifica. oggi, se si esclude buona parte delle zone interne meridionali, anche il più piccolo contadino deve tener conto di una serie di elementi che lo legano strettamente al mercato a vari livelli e lo inseriscono con nuove funzioni nella società. È qui che emerge il problema delle alleanze sociali. Altre forze politiche (in particolare la Dc) riescono a rispondere alla complessa situazione delle campagne esasperando lo spirito corporativo con interventi a metà tra l'assistenzialismo e la sollecitazione delle leve di mercato. Al Pci tocca, invece, cogliere in positivo le aspettative di cui sono oggi portatrici le masse contadine, perché la piena valorizzazione del lavoro produttivo di questi ceti, in forme autonome, è una componente determinante di trasformazione della società. Peraltro la crescita economica dell'agricoltura (indispensabile al potenziamento della base produttiva del paese) è legata al superamento della concezione che ha visto i temi della qualità della vita e del lavoro riferiti solo alla realtà della fabbrica e della città. Per questo nel dibattito congressuale bisogna tendere a portare nel concreto le linee della strategia generale di cambiamento tracciata nel documento. Ad esempio, un intervento sui servizi sociali e di appoggio al processo produttivo può essere l'asse fondamentale per un deciso ammodernamento dell'agricoltura nazionale, basato sul consolidamento delle strutture contadine.

Un intervento, questo, che non deve solo mobilitare le forze interne al settore, ma puntare anche su apporti esterni in particolare di tecnici, in grado di collegare i problemi di carattere economico e produttivo a quelli del mantenimento e dello sviluppo delle risorse naturali.

Ma il partito comunista è pronto ad affrontare questi problemi con l'impegno adeguato? Personalmente mi sono fatto la convinzione che, soprattutto nel Mezzogiorno, le strutture del Psi trattano con molta approssimazione e superficialità questa complessa problematica: spesso con scarsi strumenti di conoscenza, altre volte appiattendosi sulle posizioni delle organizzazioni di settore, e, nell'insieme, senza riuscire a cogliere le tendenze della trasformazione e a governarle.

Se ci si pone concretamente il problema del «rinnovamento e dello sviluppo del partito» — ed insisto, soprattutto nel Mezzogiorno — è inevitabile che si affronti anche questa questione.

**Guido Fabiani**

## Chiedetelo a noi

### Come visitare il Parco dello Stelvio

Vorrei visitare il Parco Nazionale dello Stelvio. Ci sono visite guidate?

CARLA VIGNOLI
Milano

*Per effettuare visite guidate del Parco Nazionale dello Stelvio, consigliamo di rivolgervi presso i centri informazione di Bormio - via M. Braulio, 56 tel. 0342/901582 presso la Direzione del Parco - se meta del vostro interesse è il versante Valtellinese o di Silandro - via dei Cappuccini, tel. 0473/70447 - se la meta è invece il versante alto-atesino. Nel periodo maggio-ottobre il Corpo Forestale dello Stato, cui è affidata la gestione del Parco, organizza visite guidate settimanali per scolaresche o comitive. Guardie Forestali bene addestrate vi condurranno per gli itinerari più interessanti del Parco, dandovi utili informazioni sulla flora e la fauna. Una visita guidata molto interessante è quella che partendo da S. Nicolò Valfurva percorre la val Zebrù fino alla Morena omonima. Lungo il percorso potrete osservare il nido dell'aquila e, con un po' di fortuna, avvistare branchi di stambecchi. Ai camminatori più provetti consigliamo il proseguimento fino al Rifugio 5° Alpini e di qui, lungo un sentiero in quota abitato da numerose marmotte, fino al Rifugio Pizzini. Avrete così effettuato il giro del M. Confinale, vero cuore del Parco.*

### Rapporto di affitto o di «comodato»?

Da vari anni coltivo un terreno di circa cinque ettari che non è di mia proprietà. Con i proprietari c'è un tacito accordo: posso prendere tutti i frutti che voglio, coltivare come ritengo più opportuno, ma devo tenere in ordine la casa padronale e, quando essi vengono durante le feste, dargli i prodotti che servono per le loro esigenze familiari.

Adesso però hanno intenzione di vendere e mi hanno chiesto di lasciare il fondo. Ho risposto che non mi possono mandare via così su due piedi. Mi hanno detto che la legge sta dalla parte loro perché il nostro è un rapporto di comodato e non di affitto. Chi ha ragione?

M. FRANCESCHINI
Spoleto

*Il comodato è un contratto con cui il proprietario cede gratuitamente a un altro soggetto il godimento di un bene. Siccome il comodato non è considerato un contratto agrario, negli ultimi tempi molto proprietari — consigliati anche dalle loro organizzazioni professionali — lo hanno utilizzato nella certezza che in ogni momento avrebbero potuto riottenere la disponibilità del proprio fondo.*

*Effettivamente, finché il comodato resta tale, il proprietario ha diritto a riavere il fondo oggi però l'esistenza di tale diritto può essere controversa alla luce della nuova legge di riforma). Il problema invece sorge allorché nel contratto si inserisce — come accade sovente — qualche obbligo in capo al coltivatore: ad esempio l'obbligo di pagare le tasse oppure l'obbligo di dare dei prodotti, ecc. I proprietari sostengono che si tratta di un comodato «modale», nel quale il «modo», cioè l'obbligo, non farebbe venire meno la gratuità del contratto, che pertanto resterebbe sottratto ai vincoli propri dell'affitto e degli altri contratti agrari.*

*Forse non è possibile dare una soluzione univoca, ma bisogna esaminare i singoli casi. Ora non c'è dubbio che, nel tuo caso, di gratuità non si può parlare: a fronte del godimento di un fondo di cinque ettari le prestazioni alle quali sei tenuto — e che comunque hai effettuato in questi anni — dimostrano che si tratta di un vero e proprio corrispettivo: essi ti hanno dato il fondo perché tu badassi alla casa e dessi loro i prodotti. Per non parlare del fatto — a mio avviso importantissimo — che già la stessa coltivazione è un vantaggio per il proprietario, anche in considerazione delle sanzioni che oggi sono legate alla mancata coltivazione e della rivalutazione che perciò stesso il fondo ottiene.*

*Tra voi pertanto si è instaurato un vero e proprio rapporto di affitto e di conseguenza si deve applicare la relativa disciplina legale (e non quella tacitamente pattuita). Pertanto tu hai ogni diritto a restare sul fondo, anche nel caso di vendita.*

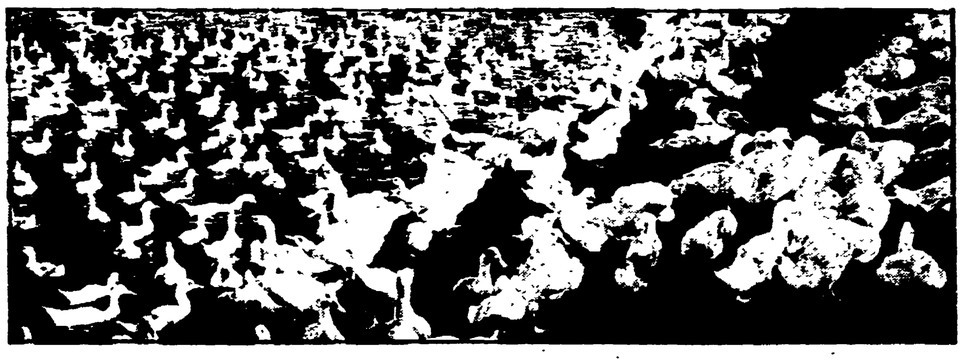
CARLO A. GRAZIANI
Professore di diritto civile
Università di Macerata

### Ai lettori

**I lettori possono indirizzare i loro quesiti a: l'Unità, pagina «Agricoltura e società», via dei Taurini 19, 00185 Roma**

# Alle oche francesi piace essere imboccate

## *L'ingozzamento per il celebre «foie gras» Ogni oca al giorno mangia l'equivalente di 13 Kg. di spaghetti A Strasburgo: «È una crudeltà»*



*Immaginate di essere rinchiusi in una piccola gabbia e costretti a mangiare ogni giorno 13 chili di spaghetti. Non sarebbe certo una bella esperienza, neanche per i patiti della pastasciutta. Eppure è più o meno quello che succede alle oche francesi che subiscono una alimentazione forzata in modo che il loro fegato si ingrossi e possa servire per il famoso «foie gras», una delle specialità culinarie d'oltralpe.*

*Nella zona di Strasburgo questi fegati d'oca sono lavorati in un modo particolare, con lardo, cognac, tartufi e madera, e conservati in caratteristiche terrine rotonde, resistenti al fuoco. Un prodotto di gran lusso (costa 15 mila lire l'etto), ma senza difficoltà di mercato: vendite ed esportazioni vanno infatti benone.*

*I problemi ci sono ma di altro tipo: un deputato al Parlamento europeo, il laburista Richard Caborn, ha chiesto ufficialmente che venga messo un termine all'ingozzamento delle oche, denunciando con toni severi «la crudeltà di questa operazione che serve solo a far arricchire 20 mila produttori francesi».*

*La risposta francese non si è fatta attendere. Un altro deputato europeo, la signora Marie-Jane Pruvot, ha presentato addirittura una proposta di risoluzione (che sarà presto discussa in aula) perché non venga in alcun modo limitato l'ingozzamento delle oche per la produzione di «foie gras». Vale la pena di sentire le motivazioni del deputato francese. «L'oca ha una capacità genetica di accumulare grassi in tutto il corpo e in particolare nel fegato» spiega la Pruvot. L'ingozzamento è una pratica tradizionale, assolutamente non industriale, effettuata da una persona che con garbo aiuta manualmente l'animale ad ingozzare il nutrimento a base di mais».*

*Anche se l'oca riceve 700-800 grammi di cibo al giorno (quando il suo peso è di circa 10 chili); anche se è costretta a vivere in minuscoli recinti, la Pruvot ritiene che non ci sia niente di male. Anzi: sostiene che le oche siano contente. «Quando l'ingozzatore arriva» dice «le oche gli vanno incontro chiedendo il nutrimento; se soffrissero non si comporterebbero così». La spiegazione non ha convinto l'inglese Caborn, il quale ha appunto chiesto che la CEE protegga le oche francesi, così come si è mossa per le piccole foche canadesi, ammazzate a bastonate per non rovinarne la pelliccia.*

*Si vedrà se gli amanti del «foie gras» sono più numerosi degli amici degli animali. Ma che potrebbe succedere se l'ingozzamento venisse vietato? In Italia le conseguenze economiche non sarebbero grandi. Se le oche nostrane hanno avuto una certa importanza nella storia (ricordate l'episodio delle oche del Campidoglio, consacrate a Giunone, le quali salvarono Roma svegliando con i loro versi Manlio e i soldati romani avvertendoli della scalata notturna dei Galli?) adesso è diverso. «Adesso - dice un funzionario della CEE che conserva diligentemente le statistiche europee sulla produzione di oche - in Italia se ne allevano ogni anno solo 18 mila». Poca roba rispetto al milione francese e alle 400 mila tedesche anche perché da noi è l'arrosto di oca e non la preparazione del fegato la vera specialità.*

*Nella CEE, invece, ci sono un milione 637 mila oche, per un totale di 180 mila quintali di carne macellata (il valore medio è di 2.600 lire al chilo). Le importazioni, prevalentemente dai paesi dell'Est, è di 16 mila tonnellate. E forse proprio su queste ci si dovrà basare se la CEE vieterà la pratica dell'ingozzamento. Ma intanto si può prevedere che soprattutto in vista del Natale i buongustai francesi non esiteranno a ingozzarsi loro di «foie gras», nel timore che venga il veto per le oche.*

**Saverio Arienti**

## Prezzi e mercati

### «Momento magico» per il grana

Continua il momento «magico» per i produttori di formaggi grana. I prezzi attuali della merce con un anno di stagionatura sono più alti di quelli spuntati nello stesso periodo dell'anno scorso del 20/25% sia per il prodotto tipico che per il grana padano, mentre per i vernenghi gli aumenti sono dell'ordine del 30%. Per il parmigiano 10.400/10.500 lire al chilo si traducono in un prezzo di riparto (al netto dell'IVA) superiore alle 60.000 lire per quintale di latte, probabilmente sufficiente quindi a coprire il costo di produzione e a far realizzare un certo margine di profitto. Ma non è solo il livello delle quotazioni il motivo di soddisfazione. Intanto c'è il fatto che i magazzini sono stati svuotati più rapidamente del solito e le scorte sono adesso tali da non destare preoccupazioni per la commercializzazione a breve termine. Gli stocks di parmigiano reggiano di due anni sono esauriti già da giugno e gran parte dei vernenghi 1981/82 sono già in possesso dei grossisti-stagionatori.

La causa principale di questo fenomeno va individuata nel rallentamento produttivo che si è avuto nelle due ultime annate: la produzione di grana che era stata di quasi 1,9 milioni di quintali nel 1979 è infatti scesa del 12,5% nel 1980 e di un ulteriore 3,6% l'anno scorso. Ma è anche vero che il consumatore continua a «gradire» questo tipico prodotto della nostra industria casearia: e non solo il consumatore italiano, visto che le esportazioni vanno piuttosto bene (da gennaio a settembre: 39.000 quintali, quasi il 13% in più che nel 1981).

C'è fiducia sugli sviluppi futuri della situazione, una fiducia che prende spunto, oltre che dalle positive indicazioni fornite dal mercato, anche dalla recente adozione (1° gennaio 1982) del regolamento di autodisciplina di produzione, promosso dai Consorzi del Parmigiano Reggiano e del Grana Padano. La produzione recente di maggenghi 1982 appare solo di poco superiore a quella dell'anno scorso (+3,4% nella zona tipica; +7/8% nella zona padana) ed è quindi probabile che non vengano superate le quote fissate (per tutti i tipi di grana: 1,6 milioni di quintali, di cui il 51% parmigiano e 49% grana).

**Luigi Pagani**

**Prezzi della settimana 29/11 - 5/12/82 - Rilevazioni IRVAM (L./kg. IVA esclusa)**

| Prodotti | Modena | Parma | Reggio Emilia |
|---|---|---|---|
| Parmigiano Reggiano 1981 | 10.300/10.450 | 10.350/10.500 | 10.450/10.600 |
| Vernengo Emiliano '81-82 | 9.250/ 9.400 | 9.050/ 9.200 | 9.000/ 9.250 |
| Parmigiano Reggiano 1982 | 9.250/ 9.350 | 9.250/ 9.350 | 9.350/ 9.600 |
| **Prodotti** | **Cremona** | **Mantova** | **Milano** |
| Padano Vernengo '81-82 | 8.850/ 9.100 | 8.600/ 8.800 | 8.950/ 9.050 |
| Padano Maggengo '82 | 8.700/ 8.900 | 8.400/ 8.600 | 8.400/ 8.500 |

## Taccuino

**GIOVEDI' 9:** organizzato dall'Istituto Cervi si apre a Brescia, al Salone ex Cavallerizza, un convegno su «Agricoltura» e contadini in Lombardia tra guerra e resistenza»; a Roma, presso il Centro culturale Mondoperaio dibattito su «Agri '80: la proposta della sezione agraria del PSI».

**VENERDI' 10:** «L'informazione negata» è l'argomento del convegno dei sindacati dell'Irvam a Roma, sala Ymca, piazza Indipendenza 23/c. Sempre a Roma XX assemblea nazionale del movimento femminile della Coldiretti.